

EVENTI - Domenica 5, al Sacro Cuore di Mestre, la Festa diocesana della Famiglia, che prenderà spunto dal monologo di Pietro Sarubbi, il Barabba di "The Passion", convertitosi al cristianesimo

Sarubbi: San Giuseppe, un papà che ha saputo convertirsi

L'attore spiega la paternità del falegname di Nazaret: «Maria era santa fin da bambina. Per me è affascinante che Giuseppe, invece, coltivi la santità partendo da una concreta umanità. Lui era carne, lavoro, preghiere, preoccupazioni... Perciò in lui c'è tutto un cammino di cambiamento, conversione»

Nella locandina del suo monologo teatrale c'è proprio suo figlio, il più piccolo, a vestire i panni di Gesù bambino. A scalpellare il legno invece c'è lui, Pietro Sarubbi, l'attore di fama internazionale, noto ai più per l'indimenticabile interpretazione di Barabba nel "The Passion" di Mel Gibson, che gli è valsa la conversione al cattolicesimo.

Domenica pomeriggio sarà a Mestre, nella parrocchia del Sacro Cuore di via Aleardi, per regalare alla Festa diocesana della famiglia gli ultimi istanti di vita di "Giuseppe il misericordioso". Un testo scritto da lui, che da due anni riempie i teatri italiani a suon di repliche.

Una luce dice da che parte andare. Nella sua locandina c'è la precisa riproposizione della tela di Gerrit van Honthorst, "Il bambino Gesù nella bottega di San Giuseppe" che illumina con una candela il lavoro del padre. «È quella luce che va seguita - racchiude così il senso della sua pièce l'artista che negli anni è stato diretto da registi del calibro di Franco Zeffirelli, Gabriele Salvatores, Dino Risi e John Madden -, questa luce rappresenta il cammino, la direzione, la modalità. Ci dice: Non sai che fare? Sei angosciato per la tua vita? Ti dico io da che parte andare». In scena, invece, Pietro recita con i veri attrezzi del nonno. «Era un falegname anche lui».

Classe 1961, milanese, cinque figli, comico, scrittore, conduttore e maestro di recitazione. In oltre tre decenni di carriera ha lavorato al fianco di Nicolas Cage, Penelope Cruz e Burt Lancaster. Ma quando la fiamma della recitazione ha lasciato spazio a quella di Gesù Cristo «è cambiato tutto, anche in famiglia».

Ha detto che dopo la conversione la sua miseria umana si è trovata a fare i conti proprio, tra le altre cose, con le difficoltà dell'essere padre, com'è cambiato il suo rapporto con i figli?

È cambiato soprattutto dopo i fallimenti. Non ti è risparmiato nulla. Non è che se hai la fortuna di averne cinque, o di avvicinarti alla fede, sei vaccinato dai possibili errori che puoi fare come padre. I figli adolescenti, ad esempio, hanno le loro necessità, le loro azioni, le loro opposizioni. Ed è questa la sfida. Con la fede è cambiato il mio approccio. Sono un padre più forte. Forse perché so che alla fine non dipende tutto da me, che anche nelle cose negative che accadono con i figli c'è sempre qualcosa di positivo. Il lavoro sta nel capire cosa sta accadendo di buono e di trarne insegnamento.

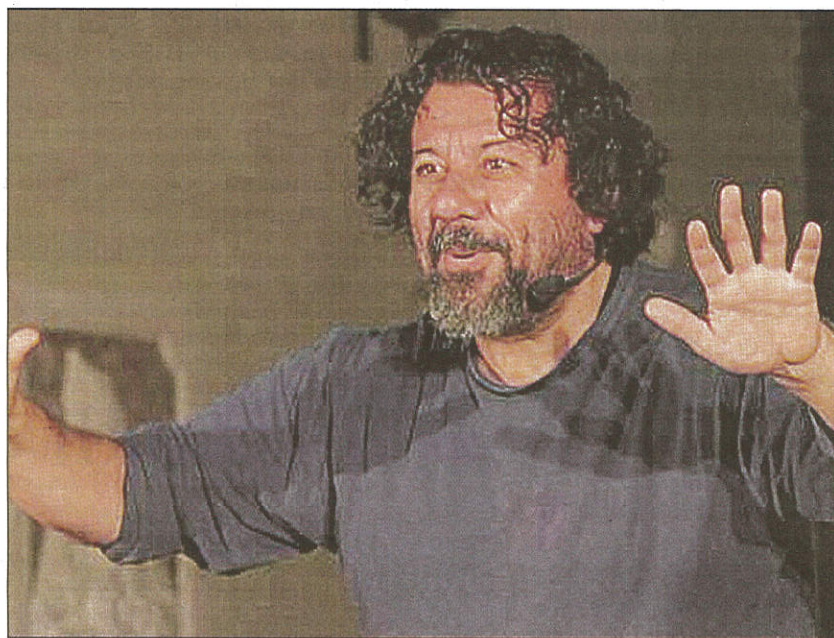
E come vivono loro la sua notorietà?

A volte con imbarazzo. Capita gli chiedano: «Sei il figlio di Barabba?». E loro rispondono (ricostruisce ridendo): «No no, sono figlio di un idraulico». Dicono che li faccio tribolare.

Quale pensa sia il ruolo del padre cristiano anche all'esterno della famiglia? Si è padri in tanti modi, lei ha molti allievi alla scuola di recitazione Luchino Visconti di Milano...

È vero, anche con loro si esprime una grossa paternità. Mi piace che i ragazzi la riconoscano fortemente. È una cosa bellissima che la fede mi aiuti ad alimentare. Anche impegnativa, perché devi essere

Pietro Sarubbi, 56 anni, milanese, è l'attore che domenica 5, nella chiesa del Sacro Cuore a Mestre, proporrà il suo monologo sulla figura di San Giuseppe e del padre, in occasione della Festa diocesana della famiglia



«La Sacra Famiglia è nata e vissuta priva di orpelli. Forse a volte ci si confonde vedendo tanti quadri, gioielli, chiese... Erano invece persone come tutti noi. È dentro la normalità che si amplifica la santità»

presente e intenso, senza diventare pietoso o pietistico. È uno degli aspetti per cui vale davvero la pena insegnare.

E per questo personaggio, San Giuseppe, lei deve attingere a tutto il bagaglio paterno che conosce. A chi si ispira mentre veste i suoi panni?

A una somma di persone della mia famiglia. Il nonno che era veramente falegname. Mio padre che era legatissimo a lui. Io che sono legatissimo a mio pa-

dre. E quindi in mezzo a quelle pialle è come se ci fosse un fil rouge. E poi per scovare dei comportamenti antichi bisogna andare un po' indietro nel tempo. Quando c'era sensibilità, tenerezza e rispetto per i clienti, per il materiale, per il lavoro.

Un'occasione, come dice lei, per far raccontare la storia più bella del mondo dal suo diretto testimone, un semplice falegname che si trova davanti al mistero più grande: l'annunciazione.

Ho scelto la forma del monologo perché una storia così non si può interrompere. La sacralità di San Giuseppe non si può disturbare. Lui, uomo riservato e taciturno, si ritrova anziano e febbricitante, in preda a questa vigoria che precede la morte, a questa febbre che rende vive esperienze ed emozioni. Ha vissuto all'interno di un accadimento non facile. Era un uomo normale con una vita normale. Uno tranquillo, amante del lavoro e della preghiera. Ma a un certo punto, dentro la sua vita, piomba la volontà divina. È qui che cerco di raccontare quello che gli accade.

Cosa la colpisce di più del padre Giuseppe?

Maria era santa già da bambina. Ha una santità evidente. Per me è affascinante che Giuseppe, invece, coltivi questa santità partendo da una concreta umanità. Questo lo rende santissimo. Lui era composto di santità: carne, lavoro, preghiere, preoccupazioni. In lui c'è tutto un cammino di cambiamento, conversione. Non che prima non fosse religioso, ma da religioso a mistico la strada è stata importante. Una conversione intesa, intesa come l'andare verso una nuova direzione. Questo lo porta a fare i conti con il fatto di avere un figlio speciale. Ed essendo lui un uomo normale, ha vissuto la semplicità di questa eccezionalità.

Come lo è la sua rappresentazione... intima e delicata, priva di fronzoli...

Sì. La Sacra Famiglia è nata e vissuta priva di orpelli. Forse a volte ci si confonde vedendo tanti quadri, gioielli, chiese. Si fa confusione con quello che veramente era l'origine. Persone che, come tutti noi, facevano colazione, pranzavano, cenavano, forse avevano problemi con i vicini. È dentro la normalità che si amplifica la santità.

Giulia Busetto

Festa della Famiglia, al Sacro Cuore di Mestre, domenica 5 dalle ore 14.30

La "Famiglia di Nazareth, gioia e speranza della famiglia" è il titolo e, soprattutto, il tema al centro della Festa diocesana della Famiglia che si terrà domenica 5 novembre, dalle ore 14.30 alle 18.30, presso la parrocchia del Sacro Cuore di Mestre, in via Aleardi. Gli sposi e le famiglie presenti potranno assistere al monologo dell'attore Pietro Sarubbi - già interprete di Barabba nel film "The Passion" di Mel Gibson - su "San Giuseppe il Misericordioso, Custode del Redentore" e poi avranno anche l'opportunità di dialo-

gare con lui. Alle ore 17.30 è fissata la celebrazione eucaristica domenicale presieduta dal Patriarca Francesco. Sono particolarmente invitati alla Festa gli sposi e le famiglie della Diocesi (in particolare gli sposi "novelli" ai primi anni di matrimonio), i partecipanti ai corsi di preparazione al matrimonio ed anche, per quanto possibile, i sacerdoti. Bambini e ragazzi presenti potranno seguire lo spettacolo teatrale con i genitori o essere affidati ad un gruppo di educatori che cureranno la loro animazione fino all'inizio dell'Eucaristia.

BREVI

SABATO 4 PELLEGRINAGGIO A BORBIAGO COL PATRIARCA

Sabato 4 novembre, con inizio alle ore 7.30, si snoda per le vie di Borbiago di Mira - intorno e poi all'interno del Santuario intitolato a Maria Assunta - il pellegrinaggio mariano guidato dal Patriarca Francesco e alla presenza del Seminario diocesano, e contraddistinto come sempre da un'intenzione di preghiera vocazionale. Il pellegrinaggio prenderà il via nell'area esterna che è davanti al santuario mariano; da lì, meditando i misteri del rosario, si percorreranno le strade limitrofe per ritornare infine in chiesa dove, intorno alle 8.15, il Patriarca presiederà la messa e, al termine, la parrocchia organizzerà un momento di fraternità per la colazione insieme.

"COMUNITÀ EDUCANTE", A NOVEMBRE INCONTRI ZONALI

Si terranno in novembre gli incontri zionali della "comunità educante" aperti a catechisti ed educatori di ogni fascia d'età e promossi dall'Ufficio catechistico diocesano. Ecco il calendario degli appuntamenti: lunedì 6, alle ore 20.45 nella parrocchia di S. Giovanni Battista a Gambarare per la zona della Riviera; lunedì 13, alle ore 20.45, nella parrocchia di S. Maria Goretti per i vicariati di Carpenedo e Favaro-Altino; giovedì 16, alle ore 18, nella sala riunioni della Curia Patriarcale di Venezia per il centro storico e le isole; mercoledì 22, alle ore 20.45, al Centro Urbani di Zelarino per i vicariati di Mestre, Castellana e Marghera; lunedì 27, alle ore 20.30, nella parrocchia di S. Maria Concetta ad Eraclea per tutto il Litorale. Si segnala che quest'anno l'Incontro diocesano della Carità - indirizzato a tutti i bambini dai 6 ai 10 anni e alle loro famiglie - è stato anticipato e si terrà stavolta alle ore 15.30 di domenica 3 dicembre nella basilica cattedrale di S. Marco a Venezia.

FORMAZIONE MISSIONARIA, INCONTRO DOMENICA 12

Domenica 12 novembre alle 15, al Centro Urbani di Zelarino il secondo incontro annuale di formazione promosso dall'Ufficio missionario diocesano. Il tema sarà "Trasfigurare la vita: rinati dal Battesimo. Testimonianza dalla Cambogia". L'iniziativa formativa è rivolta a quanti si occupano di animazione missionaria.

Fotoflash



CISM E USMI: IL CARD. BRAZ DE AVIZ PARLA DEL SERVIZIO E DELL'ESSENZIALE

Si è tenuto un paio di settimane fa all'Istituto S. Marco alla Gazzera il convegno triveneto promosso da Cism e Usmi della regione ecclesiastica sul tema "Nella comunione tra generazioni, la Vita Consacrata del Triveneto guarda al futuro". È intervenuto il card. João Braz de Aviz, l'arcivescovo brasiliano dal 2011 prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e che, all'inizio della giornata, ha anche presieduto la S. Messa. "Tre indicazioni del Concilio Vaticano II in particolare sono al cuore della riforma della vita consacrata in questo nostro momento della storia - ha detto il cardinale al termine del suo intervento -: la sequela Christi vissuta alla luce delle parole di Gesù con trasparenza di testimonianza; il ritorno al nucleo centrale del carisma dei nostri fondatori e fondatrici, lasciando cadere quelle cose che non sono essenziali; il dialogo continuo con l'uomo e la donna di oggi per aggiornarci continuamente sulle domande del nostro tempo. Un ruolo centrale tocca al necessario passaggio ad una spiritualità di comunione vissuta con intensa generosità e convinzione in tutte le direzioni dei nostri rapporti". E poco prima aveva sottolineato anche le più importanti sfide oggi aperte: le scelte formative e la formazione dei formatori negli istituti religiosi, una nuova maturazione della reciprocità uomo-donna, il servizio dell'autorità e la gestione dei beni.

